

Presentazione del XVII Dossier statistico immigrazione Caritas/Migrantes
Milano, 30 ottobre 2007

Le famiglie migranti come risorsa. Il ruolo della Caritas

don Roberto Davanzo, direttore di Caritas ambrosiana

In questo intervento cercherò di affrontare i seguenti punti:

- a) breve descrizione delle principali problematiche che riguardano l'immigrazione in generale e le famiglie in migrazione, in particolare, a partire dall'esperienza Caritas;
- b) accenno ai recenti pronunciamenti del Magistero su questo argomento;
- c) alcune conclusioni.

1. Descrizione della situazione dell'immigrazione in Regione Lombardia

Qualche spunto sul tema in oggetto ci viene offerto dal patrimonio di conoscenze dirette maturate dai servizi Caritas. In particolare, molto sinteticamente, vi offrirò alcuni spunti emersi nei documenti e nelle riflessioni realizzate dal **Coordinamento Regionale Immigrazione della Caritas**.

- **Sedi di confronto:** mancano (a livello regionale) sedi appropriate di confronto sui temi dell'immigrazione (e quindi sul tema della famiglia immigrata). Manca una Consulta regionale. I temi dell'immigrazione sono spesso fatti oggetto di strumentalizzazione nel dibattito politico-istituzionale, il che evidentemente non aiuta ad individuare e ad affrontare adeguatamente i problemi.
- **Separazioni e ricongiungimenti:** il deciso incremento della presenza di donne immigrate sole (spesso impiegate nel lavoro domestico e di cura dei soggetti fragili delle nostre famiglie) mostra, con maggiore acutezza, il dramma della separazione

dalla famiglia: da mariti o mogli e figli, rimasti in patria. Da qui la richiesta politica di facilitare la possibilità della riunificazione familiare o della visita frequente in patria. Si può ricordare che spesso a impedire o a protrarre i tempi dei ricongiungimenti familiari sono più le difficoltà burocratiche che le ragioni sostanziali. Così come spesso è la condizione di irregolarità non sanabile a impedire a tante donne di rientrare in patria a visitare i propri figli.

- **Le famiglie dei rifugiati e dei richiedenti asilo:** in base ai dati 2006 dello SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati) sappiamo che le famiglie costituiscono il 38% degli accolti in Italia (2.027 individui su 5.347, pari a 651 nuclei familiari). Il sistema nazionale di accoglienza opera anche in Lombardia: tuttavia non esiste una politica regionale al riguardo. Un aggiornamento ed una uniformazione delle prassi si rendono pertanto necessarie proprio per rispondere alle esigenze delle famiglie: ancora troppo spesso esse sono divise in centri di accoglienza riservati o solo agli uomini o solo alle donne e bambini. Si auspica la promozione di un coordinamento tra Regione, Comuni e le realtà di terzo settore coinvolte.
- **Alloggi:** la difficoltà nel reperire alloggi per famiglie, motivata dai costi, dalla scarsa disponibilità dei proprietari, dal rispetto di standard (non richiesti alle famiglie italiane), permane un grave problema per le famiglie immigrate. I nostri centri di ascolto incontrano famiglie che non riescono a pagare i canoni di affitto, famiglie sfrattate, famiglie che vivono in situazioni di grave disagio abitativo. L'intervento di Edilizia Residenziale Pubblica è caratterizzato dall'insufficienza degli alloggi a disposizione, dal lento ricambio, dall'ubicazione disomogenea. Gli ulteriori vincoli normativi - biennialità del permesso di soggiorno e, in Lombardia, i 5 anni di residenza o di attività lavorativa – creano ulteriori difficoltà di accesso per la famiglia immigrata. Da segnalare, a questo proposito, la bontà dell'idea di costituire agenzie per la casa - come "Casa Amica" di Bergamo - con l'intento di entrare nel mercato privato degli alloggi, offrendoli direttamente, calmierando i prezzi, mediando tra gli interessi dei proprietari e i potenziali inquilini.
- **Lavoro/formazione:** il lavoro irregolare costituisce (in Lombardia come altrove) un grave vizio di fondo. Insieme alla precarietà del lavoro (anche quando regolare)

segna la storia di tante famiglie immigrate. Evidentemente si deve contrastare il lavoro nero non solo con misure ispettive e sanzionatorie, non solo con l'eticizzazione dei comportamenti (*compito educativo della Caritas*), ma anche con la creazione delle condizioni di regolare incontro tra domanda e offerta di manodopera immigrata. L'analisi dei fabbisogni e la programmazione dell'offerta formativa potrebbero maggiormente ordinare una dinamica oggi molto confusa.

- **Salute:** dall'irregolarità (a cui corrisponde la non iscrivibilità al S.S.N.) derivano anche problemi di cura e di salute (che riguardano allo stesso modo donne e bambini). Tanto che sono sorti servizi, spesso su fondamento puramente volontario, per l'assistenza di base. Dal nostro ambiente proviene la segnalazione di significative difformità tra ASL, riguardanti l'impegno profuso per diverse situazioni quali la valutazione dei trattamenti da ritenersi "urgenti o comunque essenziali", l'acquisizione del codice STP, la considerazione della condizione di indigenza. Si auspica la dettatura di linee uniformi di applicazione della normativa esistente.
- **Scuola:** la formazione nella scuola "di tutti" è senz'altro da ritenersi uno dei principali motori dell'integrazione dei giovani e delle famiglie. Indubbiamente ciò comporta maggiori investimenti (mediatori, facilitatori, ecc.). Peraltro si ribadisce la convinzione che investire in termini preventivi, sui tempi lunghi, ha un ritorno positivo anche in termini di costi pubblici.
- **Integrazione:** esistono anche problemi di relazione delle famiglie immigrate nei territori, pure con aspetti di chiusura, autoreferenzialità, contrasto. Questi aspetti vanno fatti oggetto di attenzione e di cura particolare. Come alcune esperienze testimoniano, è possibile realizzare l'efficacia di strumenti (maturati nei nostri ambienti) quali la mediazione culturale e la mediazione dei conflitti. Si tratta evidentemente di investire e di programmare in tal senso.

La carrellata porta inevitabilmente ad evidenziare solo gli aspetti più gravi e problematici dell'immigrazione. C'è evidentemente molto altro.

2. La parola del Magistero

2.1 Il 14 gennaio è stata celebrata in tutte le chiese la “Giornata mondiale del migrante e del rifugiato”. Il Papa Benedetto XVI ha per l’occasione elaborato un documento intitolato *La famiglia migrante*.

Di quel messaggio mi piace sottolineare:

- il richiamo al dramma della famiglia di Nazaret che nella sua fuga in Egitto si è legata alla “dolorosa condizione di tutti i migranti, specialmente dei rifugiati, degli esuli, degli sfollati, dei profughi, dei perseguitati”; la cura dei migranti e dei rifugiati per chi si riconosce nella fede cristiana non è buonismo facoltativo: è atteggiamento obbligatorio dal momento che c’è di mezzo il rispetto dell’ “immagine di Dio custodita nel cuore di ogni umana famiglia, anche se sfigurata e debilitata dall’emigrazione”;
- la necessità di favorire il ricongiungimento tra i suoi membri, anche per evitare occasioni di rottura dei legami originari; a Benedetto XVI non sfugge come il fenomeno migratorio, che nasce per amore della propria famiglia e per offrire ai propri cari un futuro migliore, finisca per danneggiare quella famiglia arrivando a dimenticare legami e responsabilità, anche per la dura prova della solitudine e della lontananza; in particolare, il Papa mette in guardia rispetto alla dimensione femminile del fenomeno migratorio e del suo trasformarsi in traffico di esseri umani e di prostituzione;
- l’auspicio che il processo di integrazione possa riguardare in modo particolare le famiglie dei rifugiati che, assieme ai ricongiungimenti familiari vengono spesso vissuti come *immigrazione indesiderata* in quanto non immediatamente produttiva e strumentale allo sviluppo economico dei paesi occidentali; la famiglia immigrata potrà diventare risorsa nel momento in cui sarà oggetto di un reale processo di integrazione e di riconoscimento dei loro diritti;

2.2 la parola all’Arcivescovo (Famiglia ascolta la Parola di Dio – anno pastorale 2006/07)

39. ... Anche da noi il fenomeno migratorio ha riguardato dapprima i singoli stranieri, venuti a cercare lavoro lasciando le loro famiglie nei paesi di origine, ma poi si è esteso alle famiglie intere. E alcune si sono costituite nuove, qui da noi, tra immigrati o tra un coniuge italiano e uno straniero.

Diverse famiglie di immigrati sono ormai bene inserite all’interno delle nostre comunità e spesso offrono un’esemplare testimonianza di fede, di spirito di

sacrificio e di apertura alla vita. Così pure, verso le famiglie di immigrati, molte nostre comunità si dimostrano veramente disponibili e accoglienti, nelle loro diverse componenti e nelle varie iniziative in atto, a cominciare dalla partecipazione alla vita degli oratori. Il cammino è lungo, ma una sola è la strada buona: quella delle “diversità” non come “problema”, bensì come “risorsa”.

Sono però sotto i nostri occhi le non poche situazioni di disagio e di vera povertà materiale e spirituale: famiglie divise, coniugi abbandonati, nuove unioni in Italia pur in permanenza di legami familiari nel paese di origine, lavoro saltuario e irregolare, ricorso all’aborto per situazioni di insostenibilità economica o per paura di perdere la precaria occupazione, malattie non curate e patologie mentali da stress o ansia. Anche l’inserimento dei bambini nella scuola spesso non è privo di grosse difficoltà. Ma non sono pochi i segni di speranza...

3. Conclusioni

3.1 Superare la contrapposizione ideologica per recuperare un pragmatismo illuminato capace di fare i conti con la realtà:

- quella di una immigrazione clandestina che neppure l’attuale legge è riuscita a contenere; quella di attivare una riflessione seria sui limiti dell’accoglienza: si fa fatica a mettere a tema tale problema, forse perchè ci si vergogna a fare ragionamenti attribuiti a chi su questi argomenti ha sempre avuto posizioni chiuse e meschine. Forse perchè si teme di non riuscire ad intravedere soluzioni percorribili ed efficaci (con tutte le migliaia di km di coste che ci ritroviamo e con l’allargamento ad est dell’Unione Europea, quali verosimili possibilità di controllare l’immigrazione?). E così la questione quasi non viene posta o esclusivamente consegnata alle contrapposizioni ideologiche. E intanto il fenomeno continuiamo a “subirlo” e con esso subiamo anche il progressivo diffondersi nell’opinione pubblica - anche di radice cristiana - di una disaffezione, di un sospetto crescente e indiscriminato nei confronti del fenomeno migratorio.

3.2 il guadagno che ci deriva dalla famiglia immigrata

- un guadagno demografico (in termini di nuovi nati e perché i loro figli pagheranno le nostre pensioni)
- un guadagno economico-sociale: gli immigrati non solo sono disposti ad occupare ruoli che ormai noi italiani non accettiamo più, ma l'impiego di donne immigrate come collaboratrici familiari e assistenti domiciliari può essere visto come una risorsa per puntellare le difficoltà sempre più evidenti delle famiglie (soprattutto delle donne italiane) nel reggere carichi domestici e assistenziali crescenti, a cui il nostro *welfare*, così com'è impostato, non riesce più a rispondere
- un guadagno culturale (ci richiamano stabilmente a cominciare a pensare in termini mondiali: non siamo noi il centro del mondo); la società multiculturale può accrescere la sensibilità della popolazione verso comportamenti solidali a favore di chi è in difficoltà
- un guadagno per la coesione sociale (la famiglia dice una maggiore normalità, dice presenza di minori, di partecipazione alla vita della scuola, ...). Il ricongiungimento familiare dovrebbe quindi essere favorito e non invece ostacolato per il timore delle possibili implicazioni in termini di spesa pubblica, del paventato arrivo di famiglie non economicamente autosufficienti.

3.3 dall'accoglienza all'integrazione (la II generazione è più esigente; non più *geistarbeiter*, cioè immigrato = lavoratore)

la scelta prioritaria riguarda la cura della scuola e delle istituzioni educative con la necessità di una adeguata attrezzatura culturale; pur partendo dalla consapevolezza che le famiglie straniere hanno oggettive difficoltà a integrarsi con la scuola e con i servizi per vari motivi (difficoltà della lingua precarietà del lavoro, cambio frequente di domicilio, ecc.) l'obiettivo deve essere quello di riconoscere *pari opportunità* alla famiglia straniera che *non* deve avere un ruolo subalterno, solo destinataria dei nostri interventi, ma deve integrarsi, collaborare, interagire alla pari delle famiglie italiane. La famiglia straniera comincerà ad essere una reale risorsa nel momento in cui si sentirà a casa propria. Per far questo sono necessari interventi strutturali, ma è ancora più necessario il coinvolgimento di ogni singola famiglia italiana, di ogni singolo cittadino per favorire una integrazione da pianerottolo, da giardinetto, da mercato, ...

